

Intervista a Helen Humphreys

COVENTRY

Le donne, la guerra e il romanzo sul bombardamento della città nel 1940

«Racconto l'atrocità delle bombe sulla gente»

Monica Capuani

A metà strada tra Toronto e Kingston, dove si è trasferita molti anni fa lasciando per sempre Londra, c'è una casa di legno e pietra in mezzo alla neve, letteralmente «in the middle of nowhere». Helen Humphreys ci si rifugia spesso per scrivere. Davanti alla casa, scorre un torrente. Una canoa al riparo di una piccola rimessa di legno denuncia escursioni estive sul fiume. La casa è semplice, spartana ma calda. Il silenzio lascia spazio solo ai rumori discreti della natura canadese. Qui parliamo di *Coventry*, terzo romanzo pubblicato in Italia da Playground, dopo il successo di *Cani selvaggi* e *Il giardino segreto*. *Coventry* è un romanzo breve di sconvolgente intensità. Un'ode contro tutte le guerre che, ad ogni latitudine e in ogni epoca, incidono ferite profonde e spesso incurabili solo nel corpo degli inermi, della gente comune che è chiamata a combatterle o a subirle. Così, nella notte del 14 novembre 1940, Harriet Marsh, che nel primo conflitto mondiale aveva perduto il marito appena sposato, si trova sul tetto dell'antica cattedrale con un giovane volontario del servizio antincendi. Quando comincia il massiccio bombardamento tedesco che distruggerà la città inglese, i due vagano nella notte, testimoni di scene di umanità umiliata e di epica, inutile atrocità. Nella vita di Harriet, destinata a sopravvivere, i fili che la legano al giovane Jeremy Fischer si riveleranno più robusti di quanto avrebbe potuto immaginare.

Perché ha voluto scrivere un libro sulla guerra?

«Perché è sempre stata rivolta contro i civili. Il campo di battaglia è la gente che vive in una zona di guerra. Durante il conflitto in Iraq, leggendo i giornali, pensavo a quant'è terrorizzan-



Nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1940 Quel che rimase di Coventry dopo il bombardamento tedesco

«SCRIVO DI PERSONE ORDINARIE PERCHÉ LE AMO IN REALTÀ NESSUNO È DAVVERO ORDINARIO»

te sentirsi un obiettivo impotente sotto i bombardamenti. Indipendentemente dalle ragioni di una guerra, la sofferenza delle vittime è la stessa ovunque».

In «Coventry», come in altri suoi libri, lei racconta storie di gente ordinaria, normale. Perché è tanto affezionata a questo genere di personaggi?

«Amo la gente. E nessuno è davvero ordinario. Mi attrae dar voce a persone le cui storie non verrebbero mai raccontate. La Storia avvantaggia i potenti, i privilegiati, persone che spesso non sono i membri più interessanti di una società».

Nel libro ha inserito una lettera originale di suo nonno dal fronte. E ha vissuto per un periodo con la vedova di quell'uomo morto in guerra, sua nonna. Le ha raccontato della guerra?

«Il marito di mia nonna (il nonno che non ho mai conosciuto) rimase ucciso durante la Seconda Guerra mondiale e lei si rinchiusa in se stessa. Si rifiutò di vivere una vita piena, smise di fare le cose che le piacevano - giocare a tennis, camminare, allevare cani - e si accinse, a 35 anni, a non

fare nient'altro che aspettare la morte. È vissuta fino a 93. Ho assistito, quando ero ventenne e abitavo con lei, alle conseguenze umane della guerra. Il suo rifiuto verso la vita era l'unica cosa che sentiva di fare. La maggior parte del suo mondo era finita con suo marito. Da lei ho imparato quanto una perdita può renderci impotenti».

Lei ha mai sperimentato un pericolo mortale?

«Sì, nei miei viaggi in canoa mi sono trovata in situazioni che sarebbero potute finire male. Più di una volta tempeste improvvise e violente mi hanno colta alla sprovvista in mezzo a un lago con onde che rischiavano di travolgere la barca, ma per fortuna sono sempre riuscita a salvarmi. La natura selvaggia non perdona e sono sempre prudente quando mi ci inoltra, perché la possibilità di perdere la vita è sempre dietro l'angolo».

Quale situazione l'ha spaventata di più nella vita?

«La morte del mio fratello più piccolo, lo scorso dicembre. Eravamo molto legati da bambini e la sua scomparsa mi ha fatto sentire come se non fossi più ancorata troppo saldamente a questa terra. Una sensazione spaventosa».

Ci sono indimenticabili immagini-lampo in «Coventry». Come l'uomo che si rade tra le rovine della sua casa. O il piccolo ospedale improvvisato gestito da una donna coraggiosa come devono essercene state tante. Ha inventato lei queste storie o sono reali?